

Da martedì 55 lire in più per la busta da un litro

# Il latte a 550 lire e già si parla di altri aumenti

La «tregua» è durata solo cinque mesi, alla fine il prezzo del latte è aumentato lo stesso. Da martedì prossimo la busta da un litro costerà, infatti, 550 lire: un rincaro di 55 lire che dovrebbe andare ad integrare i costi delle imprese di trasformazione e dei rivenditori. L'aumento, comunque, era previsto. Il Comitato Provinciale Prezzi l'aveva bloccato a gennaio, dopo che dall'Associazione dei lattai era partita la polemica sulla qualità del prodotto. Ora s'è verificato che il latte romano è buono, la «vergenza» è stata risolta e il rincaro del prezzo è scattato automaticamente. Certo, questa decisione non farà piacere ai consumatori (che saranno anche costretti a subire un aumento della benzina) ma c'è da considerare che il costo del latte è, per così dire, «politico» e difficilmente riesce a reintegrare le spese di produzione delle aziende. Basta pensare alle acque in cui naviga la Centrale per capirlo.

Un aumento, insomma, «dovuto». Ma chi beneficierà delle 55 lire? Non i produttori che, a gennaio, hanno già ricevuto il loro «rincaro». Delle 55 lire, 38,40 andranno alle imprese di trasformazione (alle «Centrali» per intenderci) che quindi su un litro di latte prenderanno 176,69 lire (prima erano

138,29) e 19,95 lire se le prenderanno le latterie, che così avranno in totale 74 lire al litro. C'è da dire che il «comitato» non ha accolto in pieno le richieste di aumento dell'Associazione dei lattai: loro infatti avevano proposto un rincaro di 74,20 (per quanto riguarda le loro spettanze) mentre il CPP gliene ha concesse soltanto 74. Ma non finisce qui. I lattai sono tornati alla carica, giusto due mesi fa, e hanno avanzato una nuova richiesta: non più 74,20, ma 83,93. Se le loro proposte venissero accolte, il latte aumenterebbe di nuovo. Per ora comunque questo pericolo sembra scongiurato.

A conti fatti, quindi, le 55 lire in più sono un aumento contenuto. Cioè un «male minore». S'è cercato, insomma, di tener conto anche delle esigenze (e delle tasche) del consumatore. Ma è certo che questa spiegazione convince poco. Per due motivi. Primo, perché gli aumenti (per un po' scongiurati) arrivano pochi giorni dopo le elezioni. Come una «stangata». Secondo, perché insieme al latte, già si parla di rincaro della carne e del pane, mentre la benzina è ormai scontata che salirà di molto sul prezzo. Una serie di fattori che rendono difficilmente di un litro di latte prenderanno 176,69 lire (prima erano

latte (che, va detto, non sono poi molte). L'aumento, però, non poteva essere procrastinato. Cinque mesi sono troppi. E le aziende non possono andare avanti con forti perdite. A gennaio, come si ricorderà, il rincaro fu bloccato perché l'Associazione dei lattai disse che il contenuto del prodotto non era di buona qualità. Si sostiene che nei periodi di «magra» — cioè ottobre-gennaio — il latte romano proveniva dall'Emilia, la quale a sua volta, per sopprimere alle altissime richieste, era costretta ad importarlo dalla Germania. Così il nostro latte sarebbe stato pastorizzato due volte. Logico che tutto questo provochi un gran polverone. Si bloccò la discussione sull'aumento e si diede carta libera ad una commissione che avrebbe dovuto analizzare il prodotto stesso quest'inverno. S'è conclusa e, meno male, s'è stabilito che il latte romano è di buona qualità. Così, almeno su questo punto, stiamo tranquilli. Certo, pagheremo 55 lire in più, però berremo latte «vero». La morale della favola, insomma, è che subiamo oggi l'aumento perché sarebbe dovuto scattare a dicembre '79. E' impossibile, allora, protestare. Speriamo, però, che la «febbre della speculazione» non pirochietti altre imprese, era costretta a impor-

Tutti gli imputati, tranne Nieto e Primi, che hanno confessato, si dichiarano estranei al rapimento

# Sequestro Amati: oggi la sentenza

Se non ci saranno imprevisti nell'udienza di questa mattina i giudici dovrebbero decidere se condannare i 7 accusati - Uno di loro, Guerrino Massaria, ha chiesto di essere interrogato di nuovo - Ieri sono continuate le arringhe degli avvocati



Giovanna Amati in compagnia del padre

«Voglio parlare, intemi parlare, interrogarmi di nuovo, per cinque, sei ore». Guerrino Massaria, uno dei principali imputati al processo per il sequestro di Giovanna Amati — ma lui si è sempre dichiarato innocente — si è improvvisamente alzato e così ha gridato implorando il presidente del tribunale. I carabinieri che ogni mattina sorvegliano, circondandolo, il recinto degli imputati, lo hanno invitato a calmarsi e ad accomodarsi di nuovo nella panca a lui riservata. E lui ha obbedito, inappuntabile nella sua giacca grigia e nella sua camicia celeste, nonostante il caldo, e si è seduto con il giudice Colpo. Per parlare aspetterà questa mattina. Oggi, prima della sentenza, tenterà ancora di discolorarsi dal terribile accusa che gli pende sul capo e per la quale rischia ben ventotto anni di galera.

Meno plateale di Massaria, Amedeo Germani, una delle «menti» del sequestro, secondo il P.M. si è invece munito di «dettagli» e ha potuto salutare più volte i loro cari, accompagnati fuori, in manette, ad ogni intervallo dell'udienza. Hanno fatto avere loro panini, caffè e bibite. E' soprattutto una piccola ed esile signora anziana ad andare avanti e indietro in questi giorni nel corridoio del tribunale, carica di termos di caffè e bicchieri di carta. Ha ben due figli coinvolti in questo sequestro. Maurizio e Guerrino Massaria. In aula,

interruzioni, per decidere l'andamento dei lavori. I parenti degli imputati immancabilmente presenti e palazzo di giustizia, hanno potuto salutare più volte i loro cari, accompagnati fuori, in manette, ad ogni intervallo dell'udienza. Hanno fatto avere loro panini, caffè e bibite. E' soprattutto una piccola ed esile signora anziana ad andare avanti e indietro in questi giorni nel corridoio del tribunale, carica di termos di caffè e bicchieri di carta. Ha ben due figli coinvolti in questo sequestro. Maurizio e Guerrino Massaria. In aula,

però, c'è solo quest'ultimo, l'altro è uscito di scena perché, per lui, è stata chiesta una perizia psichiatrica. I Massaria non sono l'unico nucleo familiare implicato nel sequestro Amati. Ci sono anche Aquilino Primi e suo figlio Luciano, ridotto ormai su una sedia a rotelle dalla sclerosi a placche. Ieri è intervenuto il difensore di tutti e due, l'avvocato Di Pietro. «Aquilino Primi — ha sostenuto con foga — non è altro che un onesto camionista che ha lavorato per tutta la vita, e che, solo per paura delle conseguenze, ha negato

di conoscere, nemmeno di vista, il bandito marsigliese Nieto, che invece frequentava assiduamente il figlio. Ma è sempre visto come contrappeso all'ambiente "criminogeno" in cui è vissuto fin da piccolo».

Ma per l'avvocato De Cataldo, difensore di Massaria, tutte le pesanti accuse lanciate su tutti gli imputati non sono altro che un castello di fatti, circostanze e coincidenze cucite abilmente insieme, prima dal giudice istruttore poi dal pubblico ministero, per incastrare la banda». Il giudice Imposimato — ha ac-

colato De Cataldo — forse anche per il suo passato di dirigente di P.S. ha tratto conclusioni troppo affrettate, ha confezionato un pacchetto di complicità e di colpe che non sta proprio in piedi».

Fra i punti contestati l'ormai famoso appartamento di viale Eritrea. Fu o non fu la prima prigione di Giovanna Amati? I difensori sostengono di no. Se si stabilisce che l'ostaggio fu portato da qualche altra parte sarebbero scagionati sia Massaria che acquistò l'appartamento, sia Achille Iacarelli, al quale sarebbe stata in seguito intestata la stessa casa. Un semplice contratto o il tentativo di passare ad altri la proprietà di un'abitazione che «scottava»?

L'atmosfera rosa che aveva caratterizzato questo processo con la storia di Nieto, bandito-amante, per ora è scomparsa quasi completamente. Oggi in camera di consiglio i giudici dovranno anche decidere se per Nieto e anche per gli altri è valida l'accusa di violenza carnale. Ma soprattutto dovranno stabilire se applicare per il sequestro le nuove o le vecchie norme entranti in vigore proprio durante la prigionia della ragazza. C'è una grossa differenza. La vecchia legge prevedeva una pena da 12 a 18 anni, la nuova da 25 a 30 anni di carcere.

Marina Maresca

Un rigonfiamento dell'asfalto provoca seri disagi nei decolli

## La «chiacchierata» pista «3» di Fiumicino funziona a metà

Fino a mercoledì prossimo saranno possibili soltanto gli atterraggi - La gobba sarebbe stata provocata da un lento assestamento del terreno - Il traffico non ha subito gravi ritardi

Nuove difficoltà all'aeroporto di Fiumicino. L'altro ieri, intorno alle 13,30 il pilota di un DC-10 mentre stava decollando, si è accorto che sulla pista numero tre c'era una «gobba», come dicono gli esperti. Si trattava di un avvallamento che gli ha provocato qualche difficoltà durante la difficile manovra. L'aereo, per giunta, era a pieno carico e c'è stato qualche attimo di difficoltà, anche se soltanto nella cabina di pilotaggio. Che cosa è successo? Semplice. L'avvallamento era stato prodotto dal lento assestamento del terreno (così hanno detto i tecnici) che aveva alzato di quattro centimetri il livello della pista. Il nastro d'asfalto, che è stato chiuso al traffico — hanno assicurato i responsabili della società Aeroporti di Roma — sarà in grado di rientrare in funzione entro breve tempo. Si calcola che in due giornate, fra lunedì e mercoledì prossimi, verrà rifatto il manto di conglomerato bituminoso (è così che si

chiama) per l'intera lunghezza della gobba, che è lunga circa un centinaio di metri. La pista è ancora sotto la garanzia della società costruttrice e sotto la responsabilità di «Civilaria» (l'ente del ministero dei Trasporti). La consegna definitiva alla società che gestisce i servizi aeroportuali non è ancora avvenuta. «Fra due avvallamenti — ha detto l'ingegnere Quaranta, che è il capo dei servizi aeroportuali di Civilaria — si è formata una gobba che rappresenta un ostacolo agli aerei in decollo». Fino a mercoledì prossimo, quindi la pista «3» potrà essere usata soltanto per gli atterraggi. I decolli saranno dirottati sulla pista numero due lunga 3.300 metri. E' una lunghezza, questa, non sufficiente per aerei del tipo «Jumbo», «DC-10» e «TriStar» che in fase di decollo, con i serbatoi pieni e con il massimo di passeggeri e bagagli a bordo, troverebbero difficoltà a prendere il volo. Nel frattempo il direttore

dell'aeroporto di Fiumicino, Casagrande ha precisato che non ci sarà nessuna riduzione del traffico aereo. Al Leonardo da Vinci — ha detto — dispone di tre piste: una, la numero 1, è chiusa per lavori e non potrà essere usata fino ad ottobre prossimo. Dopo l'inconveniente che è capitato sulla «3», saremo costretti a limitare l'uso della pista ai soli atterraggi.

Infine, c'è da registrare una nota del ministro dei trasporti con la quale si stigmatizza le minacce di sciopero del personale di «Civilaria» in servizio all'aeroporto romano contenute in una «lettera di avviso» inviata da un comitato di lotta al ministro dei trasporti, Formica. Dal canto loro, i dipendenti della direzione generale dell'aviazione civile hanno annunciato giornate di sciopero per protestare contro il mancato aggiornamento delle indennità di presenza (blocate a 550 lire dal '65); l'emendamento della legge 813 e la ristrutturazione

Decisi ieri gli ultimi dettagli per la destinazione del monumentale complesso

## Il governo «riscopre» il S. Michele: ospiterà gli uffici del Ministero

Gli edifici del «cortile delle zitelle» assegnati all'istituto centrale del catalogo e la documentazione - E' stato deciso anche il restauro per l'ex caserma Lamarmora



Un cortile nel complesso del San Michele

e belle arti) che oggi si trova in un palazzo in affitti (piuttosto malconco) a piazza del Popolo, verrà assegnato al corpo di fabbrica compreso tra il Cortile dei ragazzi e il giardino degli Aranei. L'istituto centrale per i beni culturali, ha definito gli ultimi dettagli.

Vediamo, quindi, quale sarà la geografia del San Michele a restauri ultimati. L'istituto centrale del restauro, attualmente ospitato in uno storico, ma angusto palazzo, a piazza San Francesco di Paola, sarà collocato negli ambienti prospicienti il Cortile dei ragazzi, quelli di fronte a via Ripa Grande e adiacenti al Cabelli, nonché in tutti gli altri attorno al cortile dei marmi. Una parte, sia pur minima, dei laboratori dell'istituto sono già in quella sede.

Gli edifici che si affacciano attorno al Cortile delle Zitelle, compresi tra via Ripa Grande e via San Michele, saranno assegnati all'istituto centrale per il catalogo e la documentazione, anch'esso disseminato in vari edifici della città.

All'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (ossia la vecchia direzione generale delle antichità

italiane e per le informazioni bibliografiche sloggerà dalla biblioteca nazionale centrale in via Castro Pretorio e alloggiata tra via San Michele e il cortile delle Carrette. Il destino degli uffici cen-

trali per i beni librari e per i beni archivistici, sistemati precariamente all'EUR e in via Depretis, è ancora incerto. Possono essere trasferiti «compatibilmente» con le esigenze dei primi quattro organismi, il che fa supporre

che resteranno dove sono per molti anni ancora. Tutta la zona compresa tra via Ripa Grande, via del Portico e via San Michele, viene assegnata, come da accordi internazionali, all'ICCRROOM (l'istituto internazionale per

il restauro dei beni architettonici), che già ha sistemato alcuni uffici nei locali appena ultimati.

Nel San Michele, si trova già da qualche tempo anche il gabinetto fotografico nazionale, ma il periodo di «rodaggio» ha già fatto emergere numerose crepe nel restauro. Tanto che l'istituto è aperto solo due giorni alla settimana perché la resistenza della muratura è incerta.

Infine, il ministro Biasini ha dato al sovrintendente Di Geso il compito di preparare un progetto di restauro per l'ex caserma Lamarmora, dove sarebbe collocato, in un futuro molto lontano, l'archivio di stato, oggi diviso tra la sede dell'EUR e il palazzo della Sapienza di corso Rinascimento. Anche il futuro di questo istituto non è roseo, se si pensa che nell'edificio della Sapienza ha già messo le mani il Senato, mentre il restauro della caserma Lamarmora è ancora di là da venire.

Silenzio totale sui tempi delle consegne dei lavori, cominciati nel '73 al termine di lunghissime battaglie per strappare l'edificio, se non alla speculazione, all'abbandono più totale. Tanto che il livello di degrado raggiunto da alcuni edifici del complesso (cominciato nel 1836 e terminato nel 1874 con la costruzione del cortile «delle Zitelle») ha imposto stanziamenti estremamente dispendiosi. Finora sono stati utilizzati dieci miliardi, ma si è ancora agli inizi.

Gli appuntamenti da non mancare

## Concerti, gite sul Tevere e sagre paesane

Conferenze, dibattiti, visite guidate, manifestazioni di vario genere... Tutto quello che succede a Roma (e anche nel Lazio) in questo mese di giugno che apre le porte dell'estate? Un riepilogo in un minuscolo volumetto della copertina gialla. Gli appuntamenti culturali e folkloristici di Roma e del Lazio sono tutti lì, nel carnet distribuito dalla Regione e dall'ente provinciale per il turismo. Tanto vale sfogliarlo subito per prendere nota delle manifestazioni previste per il fine settimana e per la fine del mese.

Dunque, oggi, per gli appassionati, il teatro dell'Opera ha allestito tre balletti: si tratta di una nuova versione coreografica del fiabesco «L'uccello di fuoco» di Stravinskij, di un divertimento coreografico, «Delicacie Populi» e del balletto rituale «Estro barbarico», ambedue di Aurelio Milloss.

Per i concerti domani è una giornata importante: all'Accademia di S. Cecilia alle ore 21 il programma prevede la sinfonia Jupiter di Mozart e la n. 7 di Bee-

thoven, dirige Carla Maria Giulini; sempre domani sera, all'Auditorium del Foro Italico sinfonia in do maggiore di Mozart e la n. 1 in re maggiore di Beethoven. Un capiletto a parte è riservato alle conferenze e alle visite guidate: oggi all'Archeoclub (via Aroca de' Banchi, 8) lezione del corso «La città romana nel centro dell'impero, attraverso i monumenti». La visita inerente al corso avverrà domenica in pullman con la guida del prof. Broccoli. Martedì prossimo, sempre all'Archeoclub, la conferenza sulle monete puniche.

Di mostre, poi, nel programma se ne contano più di venti. Durano tutto il mese la «personale» di Marina Karella (alla galleria «La Medusa»), gli acquarelli di Rudolf Bissler (al Museo Goethe) e di Domenico Bianchi (alla galleria «Il segno»), quella del barocco latino-americano (Istituto di piazza Marconi), l'omaggio ad Artemisia Gentileschi (alla galleria Ugo Ferranti), i disegni architettonici di D'Arco (alla galleria d'arte moder-

na e contemporanea, la mostra di Aristide Sartorio a palazzo Carpegna e quella di Ruggero Savino a «Cab-biano».

Tra le numerose manifestazioni sono da ricordare le gite in barca sul fiume (organizzate dagli Amici del Tevere fino a domenica 22), con l'inaugurazione della navigazione sul Tevere sul battello Tibur 1.

Da non perdere, per nessun motivo, la festa di S. Giovanni, che si svolge, come è ormai tradizione, nel rione omonimo il 24, con la classica sagra delle lumache.

Torniamo indietro di poco per ricordare che domenica prossima, al Museo del folklore, finisce il torneo internazionale di scacchi, mentre dal 16 al 22 ci sono i concerti di Musica d'orecchio a Villa Medici e mostra della rosa, all'Aventino.

E fuori Roma? C'è molto da seguire anche qui. A Palestrina, per esempio, domani sfilano tutte le zitelle del paese, nella tradizionale processione. Per due giorni (il 15 e il 16) a Genzano c'è la classica «Infiata», mentre le Fontane di Villa d'Este, a Tivoli, di notte, sono già illuminate.

Nella provincia di Grosseto, a Strangolapiedi, domenica 29 c'è la sagra del grano. In provincia di Latina a Priverno, la mostra dell'artigianato degli hobby e del tempo libero (si apre domani) si conclude il 29. A Sperlonga sabato 21 c'è la sagra dei prodotti ortofruttili. Per finire, domenica 14, un'ora una puntata a Prolegio Molino (a 27 chilometri da Rieti) per ammirare gli splendidi «raggi a terra», composti di foglie e fiori.

Il ritrovamento risale al mese di settembre di quattro anni fa. I tecnici e gli operai della sovrintendenza alle antichità scoprirono durante uno scavo i resti di una acropoli laziale risalente al sesto secolo avanti Cristo. Da allora, i lavori per completare la costruzione di nuovi alloggi dell'IACP al Laurentino sono fermi. Bloccati.

La sospensione adottata all'epoca della sovrintendenza — per proteggere e completare ulteriori ricerche sui reperti archeologici trovati ad appena un metro sotto terra — ha impedito all'amministrazione comunale di

Incontro tra il sindaco e il ministro Biasini

## Oggi il sopralluogo per riprendere i lavori dei 4000 alloggi al Laurentino

spettare i tempi previsti per allacciare i servizi (fogne, acqua, luce) agli edifici. I quattro mila alloggi, infatti, dovevano essere consegnati ai soci di 32 cooperative entro il mese di maggio. C'è dunque un ritardo.

Ieri di tutta la questione

e di come rispettare le due esigenze (ultimare quanto prima la costruzione delle case IACP e insieme salvaguardare il patrimonio archeologico dell'antica Roma e dei popoli latini) se n'è discusso in un incontro al ministero dei Beni Culturali. Col ministro, Od-

do Biasini, erano presenti il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, accompagnato dagli assessori Bencini e Meta e il sovrintendente di Roma, il professor La Regina.

E dall'incontro di ieri mattina è venuta giù una scelta positiva che consentirà di

sbloccare la situazione attuale: oggi — si è deciso — La Regina vedrà i responsabili della V ripartizione del Comune. Insieme faranno un sopralluogo nel quartiere Laurentino per trovare il modo di accelerare tempestivamente i tempi e riprendere

la costruzione degli alloggi. Una decisione analoga è stata presa nel corso dell'incontro tra Petroselli e il ministro Biasini per quanto riguarda gli edifici (sempre IACP) del piano di zona di Valmelaina. Anche lì i lavori sono da tempo sospesi perché i tecnici hanno portato alla luce i resti di una antica villa romana. Nella prossima settimana il sovrintendente La Regina studierà con i responsabili del Comune e dell'Istituto autonomo case popolari quali possibilità esistono per far riprendere in fretta i lavori e consegnare così i nuovi alloggi.

Gli anziani della « Casa di riposo per ferrovieri » protestano contro la direzione

## Soli, abbandonati, senza assistenza per 200 mila al mese

Per diventare un «ospite» ci vogliono duecentomila lire al mese. A chi è stato ferroviero e ora è anziano, quella casa di riposo, sulla Cassia, appare come un «miraggio». Tanta pubblicità sui giornali della categoria, interviste su interviste al direttore e alla psicologa, belle foto per illustrare il «moderno edificio». Sembra davvero un'oasi. Poi, a chi ci va a vivere, a chi è costretto a starci per sempre, le cose appaiono in modo diverso. La retta troppo alta, l'assistenza che è solo una parola, la libertà che si perde appena si varca il cancello, i pranzi e le cene scadenti. E' così — lo dicono moltissimi ospiti — diventa una specie di «lager», dove è difficile, impossibile vivere. E a niente serve protestare, chiedere assemblee, avanzare proposte: è tutto illegittimo, sono cose che turbano la «serenità» degli anziani.

E' una storia che ormai va avanti da tempo. La «Casa di riposo dei ferrovieri», battezzata nel '63, centocinquanta posti, diventando un «cassa», né unico né raro, nel mondo dell'assistenza per la «terza età». Dopo innumerevoli proteste, insicurezze, alcuni anziani sono venuti al nostro giornale e ci hanno raccontato, per filo e per segno, cosa accade dentro la «loro» casa di riposo. «E' al — dice uno di loro — vogliamo che si sappia: questa casa l'abbiamo messa

su coi soldi nostri, coi nostri sudori. Ancora oggi i ferrovieri pagano una specie di tassa per mandarla avanti. E dopo tanto, il denaro si è trattato come uno scocciatore». La casa, prima gestita direttamente dalle FS, ora è «governata» dall'Onas, un ente «nazionale che in pochi anni ha accumulato 220 milioni di debiti».

La casa, poi, «non è un'assistenza» anche quelli malati e diabetici, sono costretti a mangiare i cibi che decide la direzione, senza controlli, senza regolamentazioni. «Pensa — dice un ospite — il dentro si usa il latte a lunga conservazione, la carne è quella di ultima qualità, il brodo, immagino un po' lo fanno col dado, con le ossa e con qualche pezzo di pelle. E chi è diabetico non ha mica un trattamento diverso: magari ci mettono meno sale ma sempre la stessa pappa». Non esiste una dietista e l'unica che ci capiva qualcosa, dopo due mesi dall'assunzione, se ne è andata per la disperazione. «Non me la sono sentita — dice — di dare una mano ad accelerare la gente...».

Ma, anche sul fronte dell'assistenza sanitaria, le cose non cambiano. Spesso di notte non c'è l'infermeria, e se qualcuno si sente male, deve arrangiarsi. «Una volta — racconta uno — un anziano si è sentito male, ha suonato il campanello per sette ore e poi alla fine è arrivato il por-

tiere. Era l'unica persona che c'era nella casa». E pensare che il «prezzo» di questa assistenza supera le 300 mila lire al mese. Chi ha il minimo di pensione, o si cerca qualcuno che paga per lui, oppure se ne va in qualche altro posto. Una situazione davvero insostenibile. Ma pochi — per paura o per timore di qualche «rappresaglia» — alla fine parlano, denunciano. E la direzione gioca la sua partita sull'omertà «obbligatoria». E continua a farsi la pubblicità sui giornali dei ferrovieri.

«Si tratta, insomma, del solito ente assistenziale, cassa di risonanza del clientelismo. «Tieni presente — dice un anziano — che qui le assunzioni avvengono senza regole. Quasi tutti i lavoratori sono napoletani, fratelli, sorelle, cognati. Si lavora se si è dello stesso «campanile» di chi dirige». Non è tutto qui, naturalmente: mancano i passatempo, c'è solo un televisore per 110 anziani, le pulizie sono molto rare, non ci sono collegamenti con la città, la lavanderia, superato il tetto massimo di due camicie alla settimana, si paga. E a chi si lamenta il direttore, dottor Aronca, risponde che «se non sta bene può anche andare al Grand Hotel». Il direttore però deve ricordarsi che quella casa non se l'è inventata lui. L'hanno messa su, mattono dopo mattono, tutti i lavoratori.

«E pensare che il «prezzo» di questa assistenza supera le 300 mila lire al mese. Chi ha il minimo di pensione, o si cerca qualcuno che paga per lui, oppure se ne va in qualche altro posto. Una situazione davvero insostenibile. Ma pochi — per paura o per timore di qualche «rappresaglia» — alla fine parlano, denunciano. E la direzione gioca la sua partita sull'omertà «obbligatoria». E continua a farsi la pubblicità sui giornali dei ferrovieri.

«Si tratta, insomma, del solito ente assistenziale, cassa di risonanza del clientelismo. «Tieni presente — dice un anziano — che qui le assunzioni avvengono senza regole. Quasi tutti i lavoratori sono napoletani, fratelli, sorelle, cognati. Si lavora se si è dello stesso «campanile» di chi dirige». Non è tutto qui, naturalmente: mancano i passatempo, c'è solo un televisore per 110 anziani, le pulizie sono molto rare, non ci sono collegamenti con la città, la lavanderia, superato il tetto massimo di due camicie alla settimana, si paga. E a chi si lamenta il direttore, dottor Aronca, risponde che «se non sta bene può anche andare al Grand Hotel». Il direttore però deve ricordarsi che quella casa non se l'è inventata lui. L'hanno messa su, mattono dopo mattono, tutti i lavoratori.

«E pensare che il «prezzo» di questa assistenza supera le 300 mila lire al mese. Chi ha il minimo di pensione, o si cerca qualcuno che paga per lui, oppure se ne va in qualche altro posto. Una situazione davvero insostenibile. Ma pochi — per paura o per timore di qualche «rappresaglia» — alla fine parlano, denunciano. E la direzione gioca la sua partita sull'omertà «obbligatoria». E continua a farsi la pubblicità sui giornali dei ferrovieri.

«Si tratta, insomma, del solito ente assistenziale, cassa di risonanza del clientelismo. «Tieni presente — dice un anziano — che qui le assunzioni avvengono senza regole. Quasi tutti i lavoratori sono napoletani, fratelli, sorelle, cognati. Si lavora se si è dello stesso «campanile» di chi dirige». Non è tutto qui, naturalmente: mancano i passatempo, c'è solo un televisore per 110 anziani, le pulizie sono molto rare, non ci sono collegamenti con la città, la lavanderia, superato il tetto massimo di due camicie alla settimana, si paga. E a chi si lamenta il direttore, dottor Aronca, risponde che «se non sta bene può anche andare al Grand Hotel». Il direttore però deve ricordarsi che quella casa non se l'è inventata lui. L'hanno messa su, mattono dopo mattono, tutti i lavoratori.